

XVIII SEDUTA

VENERDÌ 4 OTTOBRE 1957

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
indi
del Vicepresidente **ASQUER**

INDICE

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	205
Interrogazioni (Svolgimento):	
DEL RIO, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	206-207
SPANO	206-208
Mozione sulla crisi vitivinicola in Sardegna (Continuazione e fine della discussione):	
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	210
TORRENTE	214-217
PRESIDENTE	218
SANNA	218
CASTALDI	219-220
COLIA	220
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	223
BROTZU, Presidente della Giunta	223

intervento della Giunta regionale per la sospensione delle disdette notificate dall'E.T.F.A.S. a numerosi assegnatari e coloni nella zona di Fertilia (Alghero) ». (26)

« Interrogazione Cherchi circa un minacciato provvedimento di licenziamento di 100-120 dipendenti da parte dell'E.T.F.A.S. ». (49)

« Interrogazione Girolamo Sotgiu concernente la situazione del porto di Portotorres ». (50)

« Interrogazione Frau concernente la sospensione dei lavori nel porto di Palau ». (51)

« Interrogazione Gardu concernente la situazione di alcune frazioni del Comune di Posada ». (52)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Per prima viene svolta l'interrogazione degli onorevoli Spano e Floris all'onorevole Assessore al turismo. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere se, a conoscenza dei rilievi apparsi recentemente e a più riprese sulla stampa isolana in ordine ad alcune gravi disfunzioni verificatesi, nella corrente stagione turistica, nella gestione dell'albergo E.S.I.T. di Tonara, non ritenga opportuno promuovere una immediata inchiesta per un preciso accerta-

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

« Interpellanza Cois per l'attuazione della legge regionale 31 gennaio 1956, numero 36 ». (25)

« Interpellanza Cherchi sulla necessità di un

III LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

4 OTTOBRE 1957

mento delle singole responsabilità, provvedendo, se del caso, alla rescissione d'ufficio del contratto relativo alla concessione della gestione. Le deficienze lamentate, infatti, se rispondenti al vero, sono tali da recare grave pregiudizio al turismo isolano, che, trovandosi attualmente in una fase di espansione estremamente delicata, ha bisogno della massima vigilanza perchè episodi del genere di quelli segnalati non abbiano a ripetersi, rendendo vani gli sforzi fatti dall'Amministrazione regionale per inserire anche la Sardegna, con dignità e decoro, nelle correnti turistiche nazionali ed internazionali ». (21)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Le gestioni degli alberghi E.S.I.T. sono state affidate al migliore offerente con l'impegno, per il gestore, di attenersi agli obblighi contrattuali. L'E.S.I.T. ha l'incondizionato diritto di controllo sull'andamento di tutti i servizi e, in virtù di questo diritto, ha finora tolto la gestione a tre concessionari che non rispettavano le clausole stabilite. Le recenti lamentele riportate anche dalla stampa e riguardanti la poca efficienza di alcuni alberghi mi hanno interessato immediatamente ed ho disposto, tramite l'E.S.I.T., un'inchiesta sugli alberghi di Tonara, Sorgono e Tempio. Non appena se ne conoscerà l'esito, verranno adottati quei provvedimenti, anche drastici, che si riterranno necessari.

Inoltre, l'Assessorato si propone un riesame accurato della situazione di tutti gli alberghi E.S.I.T., studiando eventualmente un nuovo genere di contratto che alleggerisca il peso di un canone troppo gravoso ed assicuri contemporaneamente, pena la immediata risoluzione del contratto, una gestione seria e soddisfacente per il turista. Ciò in considerazione del fatto che gli alberghi E.S.I.T. — costruiti in gran parte in località isolate, al fine di incoraggiare l'iniziativa privata — devono, almeno inizialmente, affrontare una gestione più onerosa delle altre, in quanto non può essere assicurato un

costante afflusso turistico che consenta di non essere completamente in perdita durante la stagione morta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per dichiarare se è soddisfatto.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Assessore per le assicurazioni date in ordine ai provvedimenti che verranno presi, ove necessario, per risolvere le situazioni che vengono lamentate, e in questo senso posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore. Però... c'è un però, che riguarda proprio il modo con il quale è stata effettuata l'inchiesta. Nel caso specifico al quale si riferisce l'interrogazione a me sembra che l'inchiesta l'avrebbe dovuta fare direttamente lo stesso Assessorato, perchè la stampa ha addirittura rivolto delle accuse proprio all'E.S.I.T.

Per l'albergo di Tonara sono state lamentate deficienze gravissime, che non sto qui a ricordare perchè di dominio pubblico: deficienze veramente gravi e tali da recare grave pregiudizio al turismo isolano. Di fronte alle lamentele che sono state affacciate nella stampa a più riprese, l'E.S.I.T. ebbe ad emettere un comunicato in cui diceva che la gestione dell'albergo di Tonara era del tutto soddisfacente e che le critiche rivolte alla gestione dell'albergo non erano fondate.

E' ovvio che sarebbe stato meglio fare una inchiesta diretta per vedere come realmente si svolgono le cose, perchè — ripeto — erà sotto accusa lo stesso E.S.I.T.

Ne « L'Unione Sarda » del 30 agosto del corrente anno, in una lettera del dottor Sergio Muntoni si fanno accuse specifiche: l'albergo affidato ad una sola persona; mancanza di acqua per moltissimi giorni; camere senza chiave; camere prenotate inutilmente, eccetera. E' tutta una serie di accuse gravi e abbastanza specifiche che l'E.S.I.T. ha respinto.

Mi auguro che l'Assessore prenda i provvedimenti necessari, perchè è uno sconcio che in questi alberghi si verificano le cose lamentate nella stampa. E bene farà l'Assessore a

rivedere tutti i contratti di gestione; se è necessario, si diminuiscano i canoni, ma non si consenta più oltre che in certi alberghi si verifichino gli inconvenienti dell'estate scorsa.

PRESIDENTE. Segue una seconda interrogazione degli onorevoli Spano e Floris all'Assessore al turismo. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Per sapere se sia a conoscenza delle gravi deficienze riscontrate nel funzionamento della agenzia della Tirrenia nella città di Cagliari, specialmente nel periodo estivo, e quali passi intenda compiere presso la Società interessata per ottenere una normalizzazione del servizio tale da lasciare in coloro che si servono di quella biglietteria un ricordo meno ingrato della nostra terra. Prescindendo dalla necessità di assicurare molto tempo prima i posti con la prenotazione, il rilascio dei biglietti avviene attualmente, specie in alcuni giorni di punta, in modo da sottoporre i viaggiatori ad un disagio notevolissimo, costretti come sono a far la fila per due o tre ore, pigiati in un locale d'attesa angusto e tale che non dà alcuna possibilità di attendere il proprio turno con un minimo di *comfort*. Il rilascio dei biglietti, già di per sé alquanto lento per la scarsa semplicità dei moduli usati, è complicato estremamente sia nel tempo che nella contabilità dal servizio cumulativo ferroviario marittimo e dall'unificazione, presso lo stesso sportello, di servizi facenti capo a più linee: è normale che per un solo viaggiatore il rilascio d'un biglietto richieda un minimo di dieci-quindici minuti. Il disservizio che si crea è tale da dar luogo a scene disgustose e incivili e tali da lasciare nei turisti, sia italiani che stranieri, un ricordo sgradevolissimo della nostra Isola, per tanti altri versi bella e interessante. Non è raro il caso che si senta qualche straniero imprecare malamente contro la Sardegna, giurando di non metter più piede nella nostra terra. Gli interroganti son d'avviso che sia possibile ottenere una migliore regolamentazione del servizio e chiedono di sapere se l'onorevole Assessore intenda energicamente intervenire in tal senso, richiedendo alla Società

interessata l'effettuazione del servizio con personale più numeroso e in un locale più adatto, disciplinando meglio il servizio cumulativo ferroviario-marittimo e diluendo maggiormente nel tempo la emissione dei biglietti, in modo da evitare la ressa delle ultime ore ». (23)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Quanto è stato prospettato dagli onorevoli interroganti ha formato oggetto d'attenzione da parte dell'Assessorato, che è intervenuto presso la Società Tirrenia perchè mitighi, con adeguati provvedimenti, gli inconvenienti che, specie nel periodo estivo, si verificano nella biglietteria dell'Agenzia di Cagliari per la ressa dei viaggiatori.

Uno degli inconvenienti era rappresentato dalla disposizione per cui, una volta prenotato il posto, il biglietto non poteva essere emesso prima delle 48 ore antecedenti la partenza della motonave. Questa limitazione è stata abolita da alcuni mesi e pertanto oggi il passeggero è in grado di provvedersi del biglietto di passaggio con un anticipo di diversi giorni.

Indubbiamente, le resse si sono ugualmente verificate, ma ciò va attribuito anche al fatto che i passeggeri, nonostante la nuova disposizione, si riversano in Agenzia prevalentemente la mattina del giorno della partenza, mentre l'acquisto del biglietto risulterebbe più agevole se effettuato nel pomeriggio del giorno precedente. Da una statistica dei biglietti venduti dall'Agenzia di Cagliari nella prima decade di settembre, risultano emessi 4560 biglietti, dei quali 1903 in servizio cumulativo ferroviario marittimo. Se si tiene conto che la quasi totalità dei biglietti è stata emessa dalle ore 10 alle ore 12, si deduce che il tempo impiegato nell'emissione è di molto inferiore ai dieci-quindici minuti per biglietto.

Ciò non pertanto, l'Assessorato è ancora intervenuto presso la Società Tirrenia perchè, con un miglioramento del servizio, venga eliminata ogni causa di ingorgo alla biglietteria e, con-

seguentemente, eventuali scene poco simpatiche che — come giustamente hanno rilevato gli onorevoli interroganti — possono, tra l'altro, lasciare nei turisti uno sgradevole ricordo, anche se, ad evitare ciò, dovrà contribuire il pubblico con una paziente e disciplinata attesa entro le apposite transenne, installate nella sala, per consentire al personale addetto di adempiere con maggiore serenità al proprio compito.

A seguito di questo nuovo intervento, il locale agente della Tirrenia ha dato assicurazione che ha allo studio un ampliamento dei locali, riservando l'esistente sala ai passeggeri di prima e seconda classe ed adibendo un locale adiacente a biglietteria di terza ordinaria e terza turistica.

Mi auguro pertanto che, con questi primi provvedimenti e con quegli altri che si rendessero necessari, come ad esempio la eliminazione delle prenotazioni senza impegno per l'acquisto del biglietto, che rende indisponibile gran parte dei posti sino alla mattina del giorno della partenza, la situazione venga normalizzata con pieno gradimento del pubblico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per dichiarare se è soddisfatto.

SPANO (D.C.). Anche a nome del collega Floris, ringrazio vivamente l'Assessore per l'interessamento che ha dimostrato per il problema segnalato, anche se un po' nella sua risposta mi sembra di aver sentito l'eco di certe posizioni prese dalla stampa, che in qualche caso ha cercato di riversare sul pubblico la colpa degli inconvenienti lamentati. Il pubblico poteva e può avere le sue colpe, ma in effetti certe scene veramente disgustose sono avvenute soprattutto per l'assoluta insufficienza dei locali. L'assicurazione data dalla Tirrenia ci tranquillizza: speriamo, piuttosto, che la promessa venga mantenuta.

Inoltre, un suggerimento potrebbe essere dato dall'Assessorato all'Agenzia della Tirrenia, perchè venga adottato come in altre città d'Italia il sistema dei gettoni: ogni viaggiatore si presenta per acquistare il biglietto secondo un turno preordinato.

Comunque, io mi dichiaro soddisfatto della azione svolta dall'Assessore e mi auguro che gli inconvenienti che sono stati lamentati vengano al più presto eliminati.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Sanna ed altri concernente la crisi vitivinicola in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero, ma, poichè è assente, lo dichiaro decaduto.

Sono pervenuti due ordini del giorno: il primo a firma Cadeddu-Casu-Asara, il secondo a firma Sanna-Torrente-Nanni-Zucca-Colia. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

Ordine del giorno Cadeddu-Casu-Asara:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione numero 9; considerato: 1) che le particolari condizioni ambientali della Sardegna, sia naturali che economico-sociali, rendono insostituibile la coltura della vite; 2) che la Regione, fin dal suo sorgere, ha studiato, deliberato e applicato opportune disposizioni legislative e regolamentari al fine di migliorare e di potenziare la economia vitivinicola della Sardegna, nonchè di alleviare l'onere dei trasporti per facilitare l'esportazione dei prodotti; 3) che il settore vitivinicolo trovandosi in permanente stato di disagio, che potrebbe aggravarsi in conseguenza della nota situazione nazionale e internazionale nel settore stesso; stato di disagio determinato segnatamente da taluni fattori, quali: alto costo di produzione, basso prezzo del prodotto al produttore, pressione fiscale, elevati costi al consumo, adulterazioni e sofisticazioni, eccetera; 4) che, se sono necessarie ulteriori provvidenze tese a rimediare deficienze e squilibri contingenti (in parte già deliberate dallo Stato), è indispensabile soprattutto concepire la soluzione del problema impostando un piano organico di sviluppo in armonia a quello più vasto di tutta l'economia agraria, anche in vista dell'instaurazione del Mercato Comune Europeo, e che

III LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

4 OTTOBRE 1957

in tal senso soccorrono le disposizioni della L.R. 17 maggio 1957, numero 21, circa gli indirizzi produttivi; udite le dichiarazioni dell'Assessore all'agricoltura, invita la Giunta regionale: 1) a proseguire, intensificandola, l'azione in precedenza svolta dalla Regione con provvedimenti legislativi ed amministrativi in favore del settore vitivinicolo, comprese le attività sperimentali; 2) a sollecitare le necessarie deliberazioni del Comitato Tecnico Regionale per l'agricoltura e degli altri organi previsti dalla citata L.R. 17 maggio 1957, numero 21; 3) in conseguenza a quanto sopra, ad impostare un piano organico di regolamentazione e di sviluppo del settore vitivinicolo per quanto ha tratto sia alla produzione, sia alla trasformazione ed al collocamento dei prodotti; 4) a dar corso ai necessari accertamenti relativi alla produzione ed in particolare alla istituzione della carta vitivinicola, in specie per quanto ha tratto ai prodotti pregiati e tipici, nonché a predisporre lo studio e presentare apposito disegno di legge concernente le materie di più specifico interesse commerciale quali il certificato di origine, il marchio di garanzia ed ogni altro elemento relativo alla tutela dell'origine dei prodotti; 5) studiare ed impostare, occorrendo con nuovi mezzi legislativi, ogni opportuna provvidenza intesa a favorire la generalizzazione della produzione attraverso le Cantine sociali, l'adeguata disponibilità di mezzi finanziari per la gestione delle medesime e per l'istituzione di altre nuove; la eventuale concessione alle stesse istituzioni di contributi per l'alleggerimento dell'onere tributario a loro carico; la estensione massima della vendita diretta dalla produzione al consumo; 6) ad indicare, per quanto non di competenza della Regione, agli organi dello Stato, nel quadro della suesposta situazione della Sardegna, i provvedimenti più indispensabili ed urgenti nel settore e particolarmente: a) ripristino della libera distillazione; b) revisione del regime tributario e fiscale, tenute presenti le necessità degli Enti locali e la possibilità di incidere, in sostituzione — totale o parziale — su bevande di altra origine e su generi voluttuari; c) sollecita approvazione in sede legislativa del disegno deli-

berato dal Consiglio dei Ministri il 1 ottobre 1957 circa l'aggravamento delle pene relative alle sofisticazioni; d) alleggerimento della pressione fiscale e contributiva a favore della proprietà e della conduzione e coltivazione viticola ».

Ordine del giorno Sanna - Torrente - Colia - Nanni - Zucca:

« Il Consiglio regionale, considerate le condizioni di estremo disagio in cui versano i viticoltori sardi a causa della crisi che travaglia il settore vitivinicolo; rilevato che la crisi si manifesta con un crollo dei prezzi alla produzione mentre permangono invariati gli alti prezzi al consumo; osservato che la viticoltura permane come attività insostituibile nella economia agraria della Sardegna; tenuto conto che la situazione può essere avviata ad un miglioramento solo con un deciso intervento dello Stato e della Regione con provvedimenti intesi: a) non solo a reprimere, ma a prevenire le frodi e le sofisticazioni; b) a favorire il consumo del vino, bevanda tipicamente popolare, liberandolo dal cumulo di balzelli che aggravano il prezzo al consumo; c) ad assicurare agli stessi produttori associati un sempre maggior controllo della produzione e del commercio; d) a promuovere un incremento con una sempre maggiore specializzazione della produzione vitivinicola sarda; impegna la Giunta: 1) a reclamare dal Governo nazionale disposizioni particolari per la Sardegna ed in special modo il riconoscimento del diritto dell'Isola al ripristino della libera distillazione, che rappresenta la più sicura possibilità di prevenire e di reprimere le frodi e le sofisticazioni; 2) a chiedere l'abolizione del dazio sul vino, il cui consumo in Sardegna è notevolmente inferiore alla media nazionale, col reintegro da parte dello Stato delle somme relative ai Comuni; 3) a sostenere l'azione delle Cantine sociali: a) con l'istituzione di un fondo di rotazione di almeno 500 milioni per credito di esercizio a tasso di favore; b) con contributi per l'istituzione di centri di raccolta di uva nell'imminenza della vendemmia per sottrarre i produttori dall'esosità degli speculatori; c) col mante-

nimento del contributo regionale per l'esportazione del vino; 4) ad indire un convegno di viticoltori, di amministratori comunali, tecnici, rappresentanti di organismi economici e sindacali, allo scopo di studiare i provvedimenti più idonei a risanare definitivamente l'economia vitivinicola sarda ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi presentatori della mozione e tutti gli altri che sono intervenuti nella discussione, portando il contributo della loro esperienza ed i loro suggerimenti in una materia quanto mai spinosa e importante per l'economia sarda.

La coltura della vite in Sardegna ha iniziato la sua fase discendente alla fine del secolo scorso. All'inizio del 1900 si avevano nell'Isola ben 75.000 ettari di vigneto, che vennero in pochi anni devastati dalla fillossera, e oggi, dopo gravosi sforzi e lavoro continuo, si stanno per raggiungere i 50.000 ettari. Dico « si stanno per raggiungere », perchè le ultime statistiche davano due anni fa 46.000 ettari, e con gli accertamenti in atto possiamo dire che si sono superati i 49.000 e si stanno per raggiungere i 50.000 ettari.

Sembra ora opportuno, in considerazione della crisi che periodicamente colpisce il mercato vinicolo nazionale e internazionale, chiedersi se l'incremento della viticoltura rappresenti un bene per l'economia isolana oppure se non possa essere fonte di preoccupazione. Alla domanda possiamo rispondere senza esitazione: l'incremento della viticoltura rappresenta un fatto positivo, se si fa riferimento alla viticoltura specializzata, per la quale può essere ottenuto un aumento della produzione puntando sul fattore qualitativo. Questo è, del resto, il risultato cui unanimemente si è pervenuti con la discussione odierna.

Tutti gli sforzi debbono essere orientati verso la diffusione non di vitigni normali, ma di vi-

tigni di pregio, destinati alla produzione di vini speciali secchi e dolci, che possono trovare facile collocazione non solo sul mercato dell'Isola, ma soprattutto su quello della Penisola. Ne deriva, pertanto, che sarebbe necessaria una rigida disciplina, un ordinato controllo sulla attività produttiva; direttive precise dovrebbero essere date zone per zona, basandosi sulla natura chimica e fisica dei terreni e sul loro potere di produzione. Tali direttive dovrebbero essere seguite da adeguati sussidi.

A questa conclusione pervenne, nei giorni 4-8 febbraio 1953, l'Accademia Italiana della Vite e del Vino nella sua quarta tornata di studio, sotto gli auspici dell'Assessorato dell'agricoltura e foreste della Regione Sarda. (Gli atti dei lavori della quarta tornata dell'Accademia sono raccolti nel volume citato ieri dall'onorevole Cadeddu). L'Assessorato dell'agricoltura, ritenendo che tale indirizzo corrispondesse agli orientamenti da adottare per assicurare il miglioramento della produzione vitivinicola, e riconoscendo la necessità di disciplinare il settore relativo ai nuovi impianti, stabiliva a suo tempo che la concessione delle agevolazioni previste dalla legge regionale 44 del 9 agosto 1950 e dalla 46 dello stesso agosto 1950 relative ai miglioramenti fondiari venisse subordinata all'impegno da parte dei richiedenti di innestare almeno l'80 per cento dei ceppi di vite piantati, con vitigni di varietà pregiate.

Contemporaneamente, l'Assessorato stabiliva quali vitigni dovessero in Sardegna essere considerati pregiati secondo le stazioni specifiche di coltivazione. Vitigni di vini tipici: provincia di Cagliari: nuragus, cannonau; provincia di Nuoro: cannonau di Orosei; provincia di Sassari: cannonau e vermouth. Vitigni da vino di pregio: provincia di Cagliari: vernaccia, malvasia, nasco, monica, moscato e girò; provincia di Nuoro: malvasia, moscato e girò; provincia di Sassari: moscato, girò.

Adottando per la produzione viticola il criterio illustrato, basato sulla tipicità e sul pregio del prodotto, logicamente doveva seguirsi analogo indirizzo per l'uva da tavola. La produzione dell'uva da tavola ha, infatti, una forte possibilità di affermarsi sui terreni monta-

ni della Sardegna. Le uve prodotte in pianura o in collina potrebbero così affluire sui mercati in periodi di largo consumo mentre le uve prodotte in montagna potrebbero affluire sui mercati molto più tardi, sì da trovare sicura collocazione.

Le uve da tavola prodotte in Sardegna oggi non vengono esportate solo perchè non sono sufficienti neppure a soddisfare il fabbisogno isolano, ma per le loro caratteristiche organolettiche non sembrano per niente inferiori a quelle delle Puglie e della Sicilia, che vengono inviate su tutti i mercati italiani e anche su taluni mercati esteri.

L'indirizzo di produrre uve da tavola in montagna, se seguito accuratamente, con la scelta dei vitigni più adatti, completato poi da una accurata organizzazione commerciale, sicuramente darà buoni risultati.

Ieri, il collega Cadeddu accennava all'industria dell'uva conservata. Da tanto tempo, anche in occasione di convegni vitivinicoli, si è parlato della possibilità di esportare uve conservate con apposite confezioni: con la segatura, con la farina di sughero, eccetera. Oltretutto, in Sardegna, l'industria dell'uva conservata potrebbe svilupparsi per la facilità con cui si possono reperire le materie prime per l'imballaggio. Le varietà d'uva destinata all'essiccamento, inoltre, possono giovare, specie nelle zone montane dell'Isola, di prolungate stagioni estive calde, asciutte, con intense irradiazioni solari, con traspirazione esaltata dalla serenità del cielo e con l'assenza di nebbie e precipitazioni occulte.

Ora, con la produzione dell'uva da tavola e dell'uva passa, pur assorbendo utilmente molte energie, non si può certamente correggere l'indirizzo sino ad ora seguito dalla viticoltura isolana. Certo si è, però, che, data l'elevatezza del prezzo delle uve da tavola e delle uve passe, che vengono importate dall'estero, si può arrivare, così come sostiene l'onorevole Casu, ad un incremento finanziario per la Sardegna notevolissimo. Naturalmente — non bisogna nasconderselo — sorgono talune difficoltà. Certi conterranei, che conoscono meticolosamente il problema e che hanno anche edito delle pubblicazio-

ni specifiche sull'argomento, sostengono che, se il clima italiano e quello sardo in particolare si prestano benissimo alla coltura delle uve destinate all'essiccazione, la manodopera in Italia viene a costare molto più che nell'Asia Minore. Questo naturalmente è un *handicap* di una certa importanza. Comunque, il problema merita di essere studiato. Questo dico per rappresentare oggettivamente, spassionatamente tutte le difficoltà.

Negli atti dell'Accademia della vite e del vino di cui ho già parlato si dice: «...l'intervento si concreta con la concessione di contributi fino al 50 per cento della spesa subordinati a determinate norme ed orientamenti tecnici. I vitigni il cui impianto può essere sovvenzionato sono i seguenti: province di Cagliari, Sassari e Nuoro: Delizia di Vaprio, Galoppo, Moscatellone, Baresana, Regina, Regina del vigneto, Moscato di Terracina, Italia (Pirovano), Ibrido Pirovano 75 - 77 - 162 - 165 - 166. Provincia di Cagliari: Apesorgia bianca, Apesorgia nera. L'importanza della coltivazione della vite per la produzione di vini tipici e di uve da tavola pregiate rappresenta una risorsa veramente notevole a cui l'economia agraria della montagna sarda guarda con fiducia e con grande speranza ». Come si vede, dunque, fin da questo convegno, in cui si riassumevano i risultati di una azione precedente, il problema risultava già impostato da parte dell'Assessorato all'agricoltura negli anni precedenti abbastanza chiaramente per ciò che ha tratto non soltanto agli studi preparatori, ma anche all'attività amministrativa e ai provvedimenti adeguati agli indirizzi produttivi.

E' da ricordare che — come ho già accennato — la legge 44 con quella 46 ponevano effettivamente all'ordine del giorno questo problema. La legge 44, infatti, parlava di provvidenze e contributi concessi per lo scasso di terreni per impianto di arboreti e vigneti razionali allo scopo di incrementare prodotti tipici o di particolare pregio. E il regolamento della stessa legge, articolo 5, così suonava: « Lo scasso del terreno, di cui al numero 2 dell'articolo 1 della legge, è ammesso a contributo per l'impianto di frutteti, vigneti, oliveti e man-

III LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

4 OTTOBRE 1957

dorleti, purchè le colture in parola non siano inferiori ad un quinto di ettaro e le produzioni abbiano carattere di pregio. La specie e le varietà di piante sono stabilite zona per zona dai Comitati Provinciali dell'Agricoltura. L'impianto degli olivi nei vigneti non sarà sussidiato con la L.R. numero 44 del 9 agosto 1950 ». Quest'ultima disposizione si spiega col fatto che la materia è regolata dalla legge 46, la quale, all'articolo 2, parla di tutte le diverse categorie di opere sussidiabili e tra le altre anche dell'impianto di arboreti, nei quali sono compresi anche gli uliveti.

In sostanza, dunque, la legislazione regionale già in qualche modo interessa il settore vitivinicolo. Ed è ancora da ricordare che, oltre a quelle della legge 44 e della legge 46, esistono altre provvidenze regionali che interessano, in modo particolare, le attività industriali (di trasformazione) connesse alla viticoltura. La legge regionale 74 provvede ad istituire un fondo di rotazione presso il Banco di Sardegna, oggi Credito Industriale Sardo, per la costruzione, la ricostruzione, la riattivazione, l'ampliamento di stabilimenti tecnicamente attrezzati; per l'acquisto e il rinnovamento delle attrezzature tecniche; per la conservazione delle scorte e la valorizzazione dei prodotti. Di questo fondo si sono soprattutto avvantaggiate le cooperative, che sono già in numero rilevante.

Ma l'azione della Regione non poteva limitarsi a questo. Se era necessario concedere delle provvidenze, nel campo della produzione, nel campo della trasformazione del prodotto e anche, eventualmente, del collocamento, attraverso le provvidenze della legge regionale 22, che interessa, fra l'altro, le facilitazioni di trasporto, bisognava anche imprimere un indirizzo preciso a tutte le provvidenze stesse. Così il Consiglio regionale approvava, il 17 maggio 1957, la legge 21, proposta da chi parla e da altri colleghi, che ha per oggetto la determinazione degli indirizzi generali rispetto alle esigenze della produzione relativamente alle iniziative di miglioramento e di sviluppo in agricoltura, fruenti di provvidenze dipendenti dalle vigenti disposizioni.

Questa legge è stata pubblicata il 6 luglio

1957 ed è appena entrata in vigore. Per il 25 ottobre è convocato il Comitato tecnico regionale per l'agricoltura appunto per discutere sulla applicabilità e applicazione del suo articolo 2. Infatti, mentre l'articolo 1 assegna alla Giunta regionale il compito di impartire direttive, con deliberazione periodicamente anche revisionabile, su proposta degli Assessori competenti, udite le istituzioni sperimentali della Regione e previo parere dei comitati tecnici regionali competenti, l'articolo 2 precisa: « Ai fini del disposto dell'articolo precedente sono tenuti in particolare considerazione: a) le caratteristiche fondamentali e le possibilità di sviluppo economico-agrario delle singole zone; b) l'entità economica, il volume produttivo e le necessità delle aziende agricole ove sono da attuarsi le opere, le attrezzature e gli impianti, per cui vengono richiesti i contributi e le provvidenze; c) gli indirizzi tecnici da eseguirsi nelle opere, nelle attrezzature e negli impianti, nonchè i caratteri tipici della produzione soprattutto viticola, ortofrutticola e zootecnico-casearia in relazione alle esigenze ed alle possibilità dei consumi regionali, nazionali e dell'esportazione ».

Questa legge era stata proposta dall'agosto dello scorso anno ed è stata approvata dal Consiglio regionale, quasi in *articulo mortis*, il 17 maggio 1957, alla fine della seconda legislatura, pur essendo estremamente importante anche prima che si parlasse del Mercato Comune Europeo. Oggi, dopo la costituzione del Mercato Comune Europeo, essa è più che mai importante ed è necessario provvedere al più presto alla sua attuazione. Poichè una richiesta in questo senso è stata ieri formulata, se non vado errato, dall'onorevole Torrente e dall'onorevole Cadeddu, do formale assicurazione che è in atto il processo di studio, per la parte vitivinicola, dei principi cui l'Amministrazione regionale dovrà attenersi: si spera che il Comitato tecnico dell'agricoltura, il 25 ottobre, riunendosi, possa fare delle proposte alla Giunta regionale.

Onorevole consiglieri, da quanto ho detto risulta che la Giunta si va occupando seriamente del problema della viticoltura. Mi sia consenti-

to dirlo: non siamo nè miopi nè presbiti, ma usiamo della vista come si conviene, per studiare le esigenze della produzione soprattutto in relazione ai nuovi indirizzi nazionali e internazionali. Che la situazione sia grave, sia in campo internazionale che in campo nazionale, non si può assolutamente nascondere. Come è stato affermato alla Camera dei deputati in questi giorni, uno dei motivi per cui la crisi ricorrente nella vitivinicoltura si è più che mai aggravata questo anno è da ricercare nel fatto che il raccolto dell'anno scorso, oltre che quello dell'annata precedente, è stato particolarmente sfavorevole. Non ci nascondiamo, tuttavia, che in Sardegna influiscono negativamente anche gli alti costi di produzione. I dati forniti al riguardo dal collega Asquer nell'illustrare la mozione in esame sono indicativi. In Sardegna la produttività della vite è più bassa che in Sicilia e nelle altre regioni a clima caldo, ed è quindi logico che il costo della manodopera (la viticoltura ne assorbe molta, come rilevava il collega Casu) incida notevolmente sul costo di produzione.

L'elevato prezzo del prodotto al consumatore quest'anno è servito ad aggravare ancora di più la situazione di crisi. La pressione fiscale, poi, negli anni in cui il prodotto ha un prezzo basso è più che mai gravosa ed assume talvolta carattere addirittura vessatorio, soprattutto nei confronti dei piccoli produttori. Ma, se le imposte sul vino in altri tempi erano giustificate, per la successiva diffusione di altre bevande, quali la birra, il coca-cola, eccetera, non lo sono più. Ed è pertanto attuale il problema dell'alleggerimento fiscale.

Quanto meno si può oggi porre il problema dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. E' da tener presente, però, che di quest'imposta si avvantaggiano soprattutto gli Enti locali, ricavandone ben 35 miliardi, mentre lo Stato ne ricava appena cinque o sei. Conseguentemente bisognerebbe, nell'interesse della comunità regionale, seguire l'esempio della Sicilia, dove, quando si è decisa l'abolizione della imposta di consumo sul vino, si è deciso di reintegrare le finanze comunali, che altrimenti sarebbero state dissestate.

La Regione Sarda, sia ben chiaro, non è in grado di procedere direttamente a questa reintegrazione. Dovrebbe, eventualmente, provvedervi lo Stato, ma contemporaneamente si dovrebbe pensare a diffondere maggiormente il consumo del vino, gravando di imposte tutte quelle bevande che con esso entrano in concorrenza. Così si otterrebbero due risultati: da un lato le finanze locali non subirebbero perdite e dall'altro si incrementerebbe notevolmente il consumo del vino.

Onorevoli consiglieri, ho parlato della pressione fiscale e degli elevati costi di produzione. Ora devo aggiungere che questi problemi non riguardano soltanto il settore vitivinicolo, ma sono di carattere generale. Ho partecipato, nel febbraio del 1955, al Convegno nazionale indetto presso il Ministero dell'industria, ad iniziativa della CISL e di altre organizzazioni sindacali, per discutere del problema dell'alto costo della distribuzione delle merci, costo, per la Sardegna, addirittura eccessivo, come dimostrava una memoria presentata a quel Convegno dalla Regione, memoria che poi è stata largamente ripresa e copiata da tutti gli enti più o meno economici dell'Isola nei loro documenti. Indubbiamente, il costo dei trasporti incide notevolmente anche sul costo del vino, tanto di quello destinato all'esportazione, quanto di quello che si importa in Sardegna per il cosiddetto « taglio ». Come ha ricordato il collega Casu ieri, per la Sardegna le importazioni e le esportazioni di vino generalmente si equivalgono. Si esportano soprattutto vini fini, tipici, e si importano vini da taglio dalle Puglie e dalla Sicilia.

Il problema dello sfasamento tra il prezzo del vino alla produzione e il prezzo del vino al consumo si pone con tale evidenza che ne deriva chiarissima la necessità di perseguire una politica di avvicinamento dal produttore al consumatore, provvedendo, se necessario, con apposite leggi a colpire i disonesti che elevano i prezzi.

Sino ad ora ho parlato di problemi di fondo; occorre che ora mi occupi di alcuni problemi contingenti. Quest'anno, come è noto, il raccolto dell'uva, quasi a compensare l'abbondanza

III LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

4 OTTOBRE 1957

degli anni scorsi, è stato piuttosto scarso. Rispetto agli ultimi due anni trascorsi, quest'anno il raccolto dell'uva è stato, in media, inferiore del 30-35 per cento. Data la scarsa annata e il conseguente aumento dei costi di produzione, più che opportuna è stata la decisione della Giunta, adottata nella passata legislatura, di dare applicazione alla legge regionale 22 per quanto concerne l'alleggerimento dei costi di trasporto. Di questa provvidenza hanno potuto fruire numerosi produttori, tanto che sono stati esportati, con la riduzione dei costi di trasporto, ben 103.555 quintali di vino. La Giunta regionale, proprio stamane, ha deliberato il pagamento dei contributi, per 10.711.000 lire, relativi ai primi 36.000 quintali già esportati per un ammontare di spese di trasporto — il contributo viene concesso nella misura dei due terzi — di ben 16 milioni. Inoltre, sono all'esame della Giunta le altre domande di contributi, che devono essere completate dei documenti necessari. A rettifica di quanto è stato detto dal collega Asquer, devo precisare che vi sono molti commercianti, sia sardi che della Penisola, i quali hanno garantito ai produttori il rimborso dei contributi regionali, sì che questi sono andati a favore della produzione.

Comunque, anche se questo in qualche caso non fosse avvenuto, certo si è che in campo commerciale si è diffusa immediatamente una certa tranquillità. Le esportazioni sono avvenute, anche se poi il vino sardo ha preso la denominazione di « Soave » o di « Castelli romani ». Le Cantine sociali, in linea di massima, hanno esaurito tutto il prodotto. Solo qualche centinaio di ettolitri è in giacenza presso i produttori, ma si tratta in genere di vino poco pregiato, se non addirittura scadente. La Regione, dunque, ha concretamente incoraggiato la cooperazione vinicola.

Sin dai primi di agosto, data l'imminenza della vendemmia e data la crisi vinicola, ho voluto rendermi conto personalmente dello sviluppo e della efficienza delle Cantine sociali. Sono stato così a Dolianova e a Terralba; ho visitato più volte Oliena per tentare di rimettere in sesto certe situazioni; ho visitato la Cantina di Sorgono - Atzara, dove certi inconve-

nienti che prima si verificavano paiono ormai superati. Ma ho visitato anche Ierzu dove, purtroppo, la Cantina sociale non funziona. La responsabilità di questa situazione, però, non risale alla Regione, ma a chi si intestardisce a voler ubicare la Cantina nell'abitato di Ierzu, dove non c'è acqua, mentre essa dovrebbe sorgere sul luogo di produzione. Per quanto riguarda la Cantina sociale di Ierzu la Cassa per il Mezzogiorno ha già deliberato; ma io mi riservo di oppormi a questa delibera, se l'attuale situazione non verrà modificata.

TORRENTE (P.C.I.). Anche allo statuto?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Certo, anche allo Statuto, se occorre.

La Cantina sociale di Dolianova ha in giacenza appena 2.000 quintali di vino, cioè il quantitativo necessario per la congiuntura della produzione 1957-1958. La Cantina sociale di Sant'Antioco anch'essa ha in giacenza 2.000 quintali di vino; quella di Calasetta, al 19 settembre, aveva esaurito tutte le scorte, mentre quella di Terralba ha giacenze per 1740 ettolitri. Le Cantine sociali di Terralba, quest'anno, hanno esportato in modo imprevisto, servendosi del porto di Oristano; la Cantina della vernaccia ha solo 12.500 quintali di vino destinati all'invecchiamento.

Come si vede, onorevoli consiglieri, la cooperazione è stata il toccasana per la produzione vinicola. L'Amministrazione regionale si è preoccupata di incitare i dirigenti valorosi e pronti della Cantina di Monserrato, della Cantina madre, e di quella di Quartu, del Campidano di Cagliari, per costituire la Unione delle Cantine sociali. Questo incitamento è stato accolto favorevolmente tanto che oggi dell'Unione fanno parte non soltanto le Cantine sociali finanziate dalla Regione (Calasetta, Dolianova, Monserrato, Oristano, Quartu S. Elena, Sant'Antioco, Terralba, Sorso, Sennori, Dorgali, Oliena, Sorgono), ma anche tutte le altre. L'Unione delle Cantine sociali è stata voluta soprattutto per cercare di dare un indirizzo unitario alla esportazione, e per costituire una organizzazione che dia la possibilità di eseguire sperimentazioni

nel campo della trasformazione dei prodotti e che si incarichi di condurre tutto il lavoro commerciale in Italia e all'estero.

La Regione, dunque, non solo ha concesso le note provvidenze sui costi di trasporto — provvidenze che, tra l'altro, sono state prorogate —, ma ha anche promesso all'Unione delle Cantine sociali tutto il suo appoggio e ha dato al collegio dei sindaci di questo organismo due valorosi funzionari dell'Assessorato all'agricoltura e dell'Assessorato all'industria in modo da poter seguire da vicino l'attività. Inoltre, l'Amministrazione regionale si ripromette di favorire la costituzione di Cantine sociali in tutte le zone che ne sono sprovviste. E' prevista, ad esempio, la costituzione della Cantina di Seui, di quelle per la zona dell'alto e del medio Tirso e di tante altre. Se l'iniziativa privata segue gli indirizzi dell'Amministrazione regionale, non solo potrà ottenere delle provvidenze, ma potrà estendere le coltivazioni viticole sì da raggiungere i 75.000 ettari di cui parlavo poc'anzi ed incrementare la produzione dei vini tipici di pregio. A questo modo, con l'instaurazione del Mercato Comune, la Sardegna, nel campo vitivinicolo, non si troverà in svantaggio per la concorrenza internazionale.

Sempre per quanto concerne la cooperazione, l'Amministrazione regionale ha deciso di intervenire anche nel settore del credito. Il problema del credito è estremamente importante per l'attività vitivinicola. Condivido, pertanto, le considerazioni degli onorevoli consiglieri che, nei loro interventi, si sono in particolare soffermati su questo problema e le affermazioni contenute nei due ordini del giorno. Va ricordato a questo proposito che la materia interessa la legge regionale 18 maggio 1957, numero 22: « Costituzione presso il Credito Industriale Sardo di un fondo per il credito di esercizio alle industrie sarde ». Ora, è da ritenere che, se la Amministrazione regionale, così come spera, riuscirà ad acquisire i due miliardi necessari per attivare questo fondo di rotazione, si potrà tener conto delle esigenze della cooperazione vitivinicola. Non mi pare, quindi, necessario elaborare ulteriori strumenti legislativi, chè altrimenti si creerebbero nuove complica-

zioni. Piuttosto, nell'ordine del giorno che verrà approvato a conclusione della discussione odierna, si può affermare che un'adeguata percentuale delle disponibilità del fondo istituito con la legge 18 maggio 1957, numero 22, deve essere destinata alle cooperative vitivinicole. L'articolo 1 della legge citata dice: « Al fine di consentire prestiti a favore delle piccole e medie industrie operanti nel territorio della Regione è costituito presso il Credito Industriale Sardo un fondo speciale di rotazione ai sensi dell'articolo 4, ... dello Statuto del C.I.S. ». Le cooperative vinicole rientrano fra le medie industrie che possono godere delle provvidenze di questa legge, e non mi pare pertanto necessario — ripeto — provvedere alla elaborazione di nuovi strumenti legislativi.

La mozione e gli ordini del giorno presentati contengono press'a poco le stesse richieste. Si potrebbe, pertanto, a mio parere, giungere all'approvazione di un unico ordine del giorno, che soprattutto dia peso, così come è avvenuto nel corso della discussione, al problema della tutela del prodotto, tanto più che in materia esistono già disposizioni di legge tassative che, se applicate con rigore dagli organi esecutivi, consentono un esito positivo nella lotta contro le frodi e sofisticazioni dei vini.

Nel regio decreto legge 15 ottobre 1925, numero 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, numero 562, e successive modificazioni, vengono dati, al capo secondo, elementi per la discriminazione dei prodotti genuini e vengono forniti i mezzi per la lotta contro i sofisticati. Più di recente, con la legge 31 luglio 1954, numero 561, vengono disciplinati la produzione e il commercio dei vini e previste sanzioni pecuniarie ed altri provvedimenti repressivi di particolare rigore. La competenza ad agire è riconosciuta al Prefetto, il quale si serve del parere dell'istituto competente per territorio incaricato della vigilanza per la repressione delle frodi in argomento.

Per quanto concerne la Sardegna, la competenza per il citato parere è stata attribuita alla Stazione sperimentale chimica agraria di Roma, con la collaborazione dell'Istituto tecnico agrario di Cagliari. Si è del parere che una

esatta applicazione delle richiamate disposizioni possa portare ad un esito positivo per la lotta contro i prodotti vinosi sofisticati. Ma debbo aggiungere che sia l'azione della Regione tesa a che il laboratorio provinciale di Cagliari fosse abilitato, in luogo di quello delle dogane o del Laboratorio chimico centrale di Roma, e sia anche un provvido disegno di legge approvato proprio l'altro ieri dal Consiglio dei Ministri, autorizzano a ritenere come risolto il problema. I colleghi avranno visto che su « Il Globo » di ieri, in una relazione molto diffusa della riunione del Consiglio dei Ministri dell'altro ieri, è apparsa la notizia di un disegno di legge che ha lo scopo di contenere il delittuoso fenomeno delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario, disponendo un aumento della misura delle sanzioni pecuniarie previste per tali reati.

E' da auspicare che il Parlamento, unico competente in materia, possa, prima della fine della legislatura, al più presto possibile, approvare questo disegno di legge, di modo che, con l'aumento delle pene siano puniti non soltanto i 30.000 contravventori che sono stati tratti in contravvenzione di recente e per i quali al Parlamento proprio l'altro ieri si è gridato *crucifige* da parte di tutti i settori, ma anche tutti gli altri che eventualmente osassero ancora attentare non soltanto alla buona fede, ma anche alla salute pubblica.

Mi rimane ora da esaminare, prima di concludere, le provvidenze statali, pur avvertendo subito che esse essenzialmente operano su un piano contingente. E' oggi operante il decreto legge 14 settembre 1957, numero 812. A questo proposito ho assistito assieme al Presidente della Giunta ad una serie di telefonate del Ministro Colombo il giorno 11 settembre, dopo i famosi fatti delle Puglie. Il Ministro assicurava che il decreto legge era già pronto da diverso tempo, ma che purtroppo, data la chiusura delle Camere per le ferie estive, non poteva essere presentato al Parlamento. Così, solo il 14 settembre, cioè cinque giorni prima della ripresa dei lavori parlamentari — periodo che rispetta la nota norma costituzionale —

il decreto legge numero 812 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Come è stato già rilevato dall'onorevole Pazzaglia e da altri colleghi, il decreto legge 14 settembre 1957, numero 812, rappresenta qualcosa, ma non può assolutamente considerarsi risolutivo della situazione. Ed è proprio per questo che l'Amministrazione regionale ha fatto pervenire le sue osservazioni al Ministero della agricoltura, invitandolo a tenerne conto non soltanto in sede esecutiva, ma anche in sede parlamentare. In particolare, l'Amministrazione regionale chiede che, nel settore della distillazione, in relazione ai desiderata espressi dai distillatori sardi in una seduta convocata da me presso l'Assessorato dell'industria il 23 settembre — cioè appena conosciute le disposizioni del decreto legge numero 812 — si tenga conto dell'esigenza di spostare i termini per l'acquisto dei vini dal 10 ottobre al 31 ottobre, e di considerare periodo utile per la distillazione tutto il mese di gennaio.

Tenuto conto poi che ora si è in periodo di vendemmia e che subito dopo dovranno essere distillate le vinacce — e di conseguenza i distillatori non hanno troppo tempo a disposizione —, occorre che le analisi per stabilire l'alcolicità dei vini previste dal decreto sopracitato vengano eseguite non a Roma, ma nei tre laboratori chimici provinciali della Sardegna sotto il controllo doganale. In questo senso l'Amministrazione regionale è intervenuta presso il Governo ed ha chiesto, altresì, che si provveda ad alleviare in qualche modo le gravi condizioni finanziarie in cui si trovano i distillatori. Di conseguenza, l'Amministrazione regionale, così come è stato fatto alla Camera dei Deputati, ha chiesto che i distillatori non siano costretti a tenere in giacenza per quattro anni l'alcool, ma lo possano subito mettere in commercio, sì da poter ottenere in modo completo i finanziamenti del C.I.S. attualmente previsti soltanto per i due terzi delle scorte degli stabilimenti industriali.

Queste le richieste formulate dall'assemblea dei distillatori tenutasi presso l'Assessorato dell'industria il 23 settembre con l'assistenza delle Camere di commercio e dell'Unione industria-

li. Talune di queste richieste, probabilmente, stanno per essere accettate dal Governo e dal Parlamento. L'Unione Cantine sociali, costituitasi il 19 dello scorso settembre, intanto, ha avanzato delle proposte circa l'attrezzatura delle Cantine (sili, eccetera) ed ha chiesto che la Commissione provinciale che deve disporre le assegnazioni dei contributi statali previsti dal decreto legge del 15 settembre 1957 venga istituita immediatamente. L'Amministrazione regionale ha già sollecitato presso le rispettive Prefetture la costituzione delle Commissioni provinciali di Sassari e di Nuoro. Per quanto riguarda quella di Cagliari si è già provveduto alla nomina dei rappresentanti della Ragioneria centrale dello Stato; ne sarà presidente il collega professor Medda.

L'Amministrazione regionale, naturalmente, ha insistito e insisterà ancora perchè i finanziamenti vadano soprattutto o quasi esclusivamente alle Cantine sociali; perchè, se è vero che gli ammassi dell'uva possono essere organizzati anche dai Consorzi agrari, è tuttavia giusto che questi organismi — e con questo rispondo ad alcune osservazioni fatte nel corso della discussione — non intralcino l'opera delle Cantine sociali. I Consorzi agrari dovrebbero ammassare l'uva nelle zone attualmente sprovviste di Cantine sociali, e, dato che dispongono della organizzazione della Federconsorzi, non dovrebbero usufruire dei contributi statali. I 10 milioni e mezzo della Provincia di Cagliari e gli altri fondi stanziati per le altre Province dovranno servire a pagare i contributi dello Stato per gli interessi, sui mutui che la Banca del lavoro ed il Banco di Sardegna concederanno per l'ammasso delle uve.

TORRENTE (P.C.I.). Ma i mutui verranno poi concessi?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Certamente. Non posso dir niente circa il Banco di Sardegna; posso invece assicurare che la Banca Nazionale del lavoro ha finanziato e finanzia non soltanto la Cantina sociale di Monserrato e le altre Cantine per il giro normale di affari, ma anche i centri di raccolta che la Cantina sociale di Monserrato va

organizzando in questi giorni a Settimo, Serramanna ed altrove; per questi centri, oltretutto, la Cantina di Monserrato ha già chiesto un finanziamento alla Regione e la Giunta regionale, nella seduta di stamani, ha, in via di massima, accolto, salvo particolari da determinare, la richiesta. Così, con i crediti finanziati con i contributi dello Stato e con le provvidenze regionali le Cantine sociali possono agevolmente provvedere alla organizzazione dei centri di raccolta.

Sia ben chiaro: la Regione può e deve incrementare lo sviluppo e la nascita delle Cantine sociali, ma non favorirà mai la nascita di nuove Cantine laddove ne esiste già una. Mi preme ora affermare, con la speranza di ottenere la solidarietà di tutto il Consiglio, che Marrubiu non potrà avere mai la Cantina sociale perchè ce l'ha Terralba. E quanto dico per Marrubiu vale anche per altri centri. Se la Cantina sociale di Oliena riuscirà a mettersi in sesto, ad esempio, nella zona limitrofa non ne verrà costituita altra.

Concludendo, onorevoli consiglieri, va detto che l'Amministrazione regionale ha fatto di tutto per ottenere le provvidenze statali. Ora bisogna provvedere per cercare di alleggerire la pressione fiscale, che colpisce i vitivinicoltori: bisogna combattere le frodi nella fabbricazione dei vini ed eliminare tutti gli intoppi che si frappongono allo sviluppo del settore vitivinicolo. La Regione, che ha già al suo attivo diversi provvedimenti in questo settore, continuerà ad operare, ritenendo che il campo vitivinicolo sia molto importante dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale.

La Giunta regionale ringrazia i presentatori della mozione e tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito. Essa, ritenendo che la viticoltura sarda debba riacquistare lo sviluppo che aveva in tempi passati, prima delle grandi infestioni fillosseriche, a mio mezzo dichiara di accettare l'ordine del giorno Cadeddu - Casu - Asara, e, se si dovesse arrivare ad un ordine del giorno concordato, anche talune rivendicazioni contenute in quello della sinistra. (*Consensi, approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nel corso della discussione non sono state sostenute dai diversi oratori tesi contrastanti, la Presidenza è del parere che si debba tentare di giungere alla formulazione di un ordine del giorno concordato. In questo caso l'onorevole Sanna, che ha domandato di replicare, potrebbe concludere la discussione illustrando l'ordine del giorno concordato, con la libertà di precisare anche l'orientamento dei firmatari della mozione.

Qual'è il suo parere, onorevole Sanna?

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, la Giunta, attraverso l'Assessore all'agricoltura e foreste, ha dichiarato di accettare talune delle richieste contenute nella nostra mozione e nel nostro ordine del giorno. Ritengo però opportuno avvalermi della facoltà di replica per illustrare succintamente alcune questioni sulle quali il dissenso permane. Ciò, naturalmente, al fine di giungere, in modo chiaro, senza sottintesi, ad un ordine del giorno concordato. Se ella me lo consentisse, signor Presidente, vorrei dunque replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha presentato la mozione che il Consiglio ha discusso, in un momento del tutto particolare, quando in tutta Italia si andava accentuando una forte agitazione da parte della categoria dei viticoltori, intesa a reclamare delle provvidenze particolari da parte del Governo. La nostra mozione aveva lo scopo di sollevare dinanzi al Consiglio regionale il problema della viticoltura sarda e di sollecitare, anche per la Sardegna, dei provvedimenti particolari.

In certo qual modo, gli scopi che noi ci eravamo prefissi sono stati raggiunti. Il Consiglio ha dimostrato che la nostra iniziativa era opportuna: gli interventi che numerosi si sono succeduti nel corso della discussione hanno ampiamente sottolineato le esigenze di cui noi ci eravamo fatti interpreti.

Ora, riassumendo, rilevo che nella discussione si è data la preferenza alla trattazione di pro-

blemi tecnici. Certe questioni economico-sociali che toccano direttamente i produttori sono passate in secondo piano. Ed in fondo, onorevoli colleghi, è stato proprio il gravissimo disagio che travaglia la categoria dei viticoltori sardi a spingerci a sollecitare l'attuazione, secondo la definizione data da diversi colleghi che mi hanno preceduto, di una politica per il vino, di una politica articolata, cioè, che difenda contemporaneamente gli interessi del produttore e del consumatore.

Onorevoli colleghi, non mi dilungherò a trattare ancora problemi particolari. Voglio solo riaffermare che la viticoltura sarda si dibatte in una situazione contraddittoria e terribile. E' stato sottolineato dall'onorevole Serra poco fa che la viticoltura sarda è caratterizzata dalla scarsa produttività, dalle basse rese e dagli alti costi di produzione. Per rendere ancora più evidente questa situazione posso servirmi dell'ampia documentazione che offrono le pubblicazioni della Regione.

In Sardegna si hanno rese per ettaro addirittura paurose; nel 1936-39 si sono avute rese di 23 quintali per ettaro; nel 1947, di 18 quintali per ettaro; nel 1948, di 15 quintali per ettaro; nel 1949, di 19 quintali; nel 1950, di 19,7. Attualmente, in media, si hanno rese di 28-29 quintali per ettaro circa. I costi di produzione, poi, sono quelli indicati dal collega onorevole Asquer.

Taluno ha sorriso, un po' incredulo, per le cifre fornite dall'onorevole Asquer, ritenendole (come dire?) troppo abbondanti. Ebbene, io mi permetto di ricordare che l'onorevole Asquer, addirittura, non ha tenuto conto di un dato molto importante: le grandi spese d'impianto che una coltura viticola richiede. Un ettaro di vigna oggi, per quanto svalutato possa essere, non costa meno di 600-700.000 lire. Questa somma è da ammortizzare in 25-30 anni, chè tanto dura il ciclo vegetativo della vite. Questa delle spese d'impianto è, dunque, una voce che grava sensibilmente sulla remuneratività dell'attività vitivinicola in Sardegna.

Malgrado tutto ciò, la viticoltura in Sardegna è in espansione. Dai 33.000 ettari del 1929 si è passati ai 50.000 circa di oggi; se si esclu-

dono gli anni di guerra, la viticoltura in Sardegna ha avuto una espansione di circa 1.000, 1.500 ettari l'anno. Evidentemente la viticoltura è una attività insostituibile per la nostra economia agraria. Direi che in talune zone la vigna è la coltura d'obbligo; nel basso Campidano, addirittura, — è bene dirlo — si praticano colture di rapina: vi sono dei vigneti che hanno non 30, ma 40, 50, 60 anni di età; e si spiega il perchè, se si pensa che su certi terreni non è possibile condurre se non la coltura viticola. A dare incremento alla viticoltura talvolta conduce anche l'eccessivo frazionamento della proprietà: per un piccolo appezzamento la sistemazione di pochi ceppi di vite appare spesso come l'unica possibilità di sfruttamento.

Altro problema importante è quello della disgregazione e della disorganizzazione della produzione e del commercio. Una grande massa di produttori offre i tipi più svariati di prodotto a gruppi di speculatori in grado di imporre i prezzi che vogliono. Attualmente le Cantine sociali, la cui attività si è appalesata utilissima, non sono in grado di controllare neppure il 20 per cento della produzione vinicola sarda. L'esigenza di potenziare questi organismi, sì che essi possano influire efficacemente sul mercato, va pertanto tenuta sempre in grande considerazione.

L'onorevole Serra diceva poco fa che questo anno, per il vino, si è avuta una buona campagna vendite. E' vero, onorevole Serra; le Cantine non hanno giacenze, ma i produttori hanno ricavato ben poco. Gli aumenti del prezzo del vino, infatti, si sono avuti quando già le vendite erano ormai avvenute. Quando un produttore non ha più vino, a che gli serve se il prezzo di questo è salito da 300 a 370 lire l'ettogrado?

Onorevoli colleghi, occorre sollecitare dei provvedimenti sia da parte dello Stato che da parte della Regione. Certo, la Regione da sola non ha il potere di risolvere il problema vitivinicolo. Taluni provvedimenti possono essere presi esclusivamente dallo Stato. Ma bisogna pur rilevare che il Governo centrale è restio a muoversi per affrontare la situazione, mentre la produzione vinicola nazionale sta per rag-

giungere le punte del 1909, le più alte che si siano mai registrate.

L'Italia oggi è nel mondo il Paese che può vantare la più alta produzione di vino, un terzo della produzione mondiale di vino, cui corrispondono 1.750.000 ettari di vigne. Di fronte a questa situazione che fa il Governo? L'attività vitivinicola interessa oggi circa 12 milioni d'Italiani, e con tutto ciò i provvedimenti giungono col contagocce dei piccoli palliativi.

E' oggi necessario che il Governo affronti sistematicamente la situazione con alcune decisioni fondamentali per risolvere la crisi in atto. Troppo semplice sarebbe propugnare una politica per la riduzione delle aree coltivate a vite! Eppure già qualcosa del genere è nell'aria. Già si parla di una riduzione dell'area del riso, delle barbabietole, della canapa. Ma che cosa dovrebbero fare i nostri contadini, i nostri produttori, gli affittuari, i mezzadri, i piccoli proprietari?

CASTALDI (D.C.). In Francia provvedimenti del genere sono stati già adottati.

SANNA (P.S.I.). La Francia ha tutta una sua tradizione particolare in questo campo.

CASTALDI (D.C.). Comunque i provvedimenti sono stati adottati.

SANNA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, la Francia potrà pure permettersi queste pratiche malthusiane in agricoltura, ma l'Italia, nella situazione in cui si trova, non può adottare provvedimenti di questo genere. Mi vuol dire che cosa farebbero, in Puglia, in Sicilia, in Sardegna, i viticoltori una volta estirpate le loro vigne? Che cosa si potrebbe coltivare in quei campi, ammesso che lo Stato italiano fosse disposto a concedere i contributi che concede il Governo francese ai viticoltori che estirpano le viti? In verità, se vi sono eccedenze nella produzione attuale del nostro Paese, stanti le condizioni attuali di mercato, il Governo deve provvedere con trattati commerciali a proteggere il vino, ad avviarlo alle Nazioni che lo richiedono, alle Nazioni, magari, con le quali attualmente non

si vuole commerciare. Si potrebbe esportare del vino nei Paesi dell'Est.

CASTALDI (D.C.). Kruscev ne beve? (*Ilarietà al centro*).

SANNA (P.S.I.). Soprattutto, però, si dovrebbe tendere, con opportuni provvedimenti, ad incoraggiare il consumo interno del vino, che, come si desume dai dati ufficiali divulgati dagli stessi organi governativi, nel nostro Paese è ancora molto basso. Vi sono stati degli anni in cui il consumo in Italia era di molto più alto, ed il popolo italiano non era allora un popolo di beoni o di alcoolizzati. Il vino, essendo un genere di larghissima produzione, deve anche diventare un genere di larghissimo consumo. Il Governo dovrebbe fare di tutto per farlo penetrare in tutte le case italiane, in modo da far assumere ad esso veramente il ruolo di elemento integrativo della alimentazione.

In Italia — ed è stato dimostrato nel corso di questa discussione — le imposte che gravano sul vino, i balzelli vari, sono veramente, paurosamente troppi. Direi che la legislazione italiana attuale protegge soprattutto quelle bevande che fanno la concorrenza al vino. Attualmente, in Italia, si consumano circa tre litri e mezzo di birra a persona l'anno; eppure la produzione della birra occupa in Italia, nelle 32 fabbriche esistenti, 4.500 operai, con la utilizzazione di materie prime non nazionali. (Si parla di circa 290.000 quintali di orzo e di circa 5.000 quintali di luppolo di importazione totalmente estera).

Con tutto ciò, onorevoli colleghi, sulla birra grava un'imposta di fabbricazione di lire 300 a ettogrado, pari a circa lire 28 o 24 il litro, mentre sul vino — è stato dimostrato abbondantemente nel corso della discussione — si arriva anche a lire 21 il litro. Il lavoro che si richiede per produrre un litro di vino è di molto superiore a quello che si richiede per produrre un litro di birra. Le giornate lavorative che si impiegano in Italia per produrre un milione e 500 mila ettolitri di birra, rappresentano appena un terzo delle giornate necessarie

per la produzione complessiva del vino sardo. Questa è la situazione. Eppure il consumo della birra è favorito nel nostro Paese da disposizioni di legge.

Ormai l'imposta di consumo sul vino ha fatto il suo tempo, così come lo fece nel passato la tassa sul macinato. Noi, onorevoli colleghi, dobbiamo tutti uniti condurre una lotta così come si va facendo in tutte le altre regioni, perchè finalmente questa imposta feudale venga abolita. L'esito positivo degli esperimenti fatti in Sicilia, malgrado lo scetticismo di taluni colleghi, è stato ampiamente documentato anche di recente sulla stampa dal Sindaco di Marsala; la sospensione dell'imposta di consumo sul vino in Sicilia ha portato ad una diminuzione del prezzo al consumatore ed a un aumento della richiesta del vino alla produzione. Per di più, se le mie informazioni non sono sbagliate, del dazio sul vino, circa il 20 per cento se lo portano via gli appaltatori dei dazi. Noi dobbiamo chiedere con energia al Governo l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino; e, se proprio ci preoccupiamo delle Amministrazioni comunali, dobbiamo chiedere che il Governo reintegri ai Comuni della Sardegna quello che perderebbero con la cessazione della riscossione del dazio sul vino, che per la Sardegna, mi pare, assomma ad un cespite che non supera il mezzo miliardo.

CASTALDI (D.C.). Ritraendo i fondi dove?

COLIA (P.S.I.). Sottraendoli dalle spese per i carri armati.

CASTALDI (D.C.). Già, così a Montevecchio si dovrebbero licenziare tutti gli operai.

SANNA (P.S.I.). In fatto di sofisticazioni qui è stato giustamente ricordato come sia molto difficile accertare, anche con le analisi, le adulterazioni del vino. E' — ripeto — molto difficile, tant'è che gli sforzi che il Governo dice di aver fatto in questo settore non hanno approdato a molto.

E' di ogni giorno la notizia che in qualche città è stato scoperto Tizio o Caio che produ-

cevano dei vini artificiali. Ora, a nostro parere, bisogna anche superare una certa diffusa opinione secondo la quale tutti i vini sofisticati sono frutto del bastone, provengono da miscugli di polverine varie. Il vero è che la materia prima su cui si basano le sofisticazioni, l'elemento base degli intrugli è costituito dai vini guasti: perciò, il provvedimento migliore è quello di togliere dalla circolazione questi vini.

Ecco perchè noi chiediamo il ripristino della libera distillazione; in questo modo si ha la possibilità di far conferire in distilleria i vini o che non hanno un certo grado alcolico o che hanno determinati difetti o che hanno una eccessiva acidità volatile. Su tale provvedimento mi pare che si sia tutti d'accordo.

Abbiamo chiesto anche alcuni provvedimenti per ciò che riguarda la contingenza attuale. La Regione, per ciò che è nelle sue competenze, deve intervenire sollecitamente nella campagna della vendemmia, per sostenere le Cantine sociali nell'azione che esse son chiamate a svolgere, per impedire che speculatori senza scrupoli continuino nei loro commerci esosi. L'anno scorso il prezzo delle uve è stato basso; e basso è stato anche il prezzo pagato dalle Cantine sociali. Ma vi sono stati speculatori che, approfittando dei momenti di bisogno, hanno pagato anche il 40 per cento in meno di ciò che pagavano le Cantine sociali. Questo è avvenuto lo scorso anno e questo avviene tutti gli anni.

Se noi diamo alle Cantine sociali la possibilità di organizzare centri di raccolta, noi aiutiamo direttamente i coltivatori diretti, i produttori, di uve, e li mettiamo al riparo da possibili speculazioni. Io sono lieto di apprendere dall'Assessore che la Giunta pensa di aiutare le Cantine sociali per organizzare questi centri di raccolta.

Peraltro, noi chiediamo che la Giunta mantenga ancora il provvedimento adottato nel corso di questa estate, quel contributo cioè per la esportazione del vino. E insistiamo perchè a favore delle Cantine sociali vengano prese delle provvidenze particolari per ciò che riguarda il credito di esercizio da concedersi a condizioni di favore.

Un ultimo rilievo ed ho terminato. Ho notato — senza meraviglia, d'altronde — che si è considerata con molta diffidenza la nostra proposta di convocare un convegno sui problemi della viticoltura sarda: non so davvero che cosa di diabolico noi si possa nascondere in una proposta di questo genere! La Regione deve farsi promotrice di un convegno di studio sui problemi della viticoltura sarda: un convegno qualificato, di gente che se ne intenda, che conosca i problemi, che possa dare un contributo. L'onorevole Cadeddu sarà facilmente d'accordo con me nell'osservare che in questa materia tutti sono professori, tutti sparano sentenze, tutti danno precise indicazioni. Ma intanto i problemi non vengono risolti, le profezie non si realizzano. La Regione prenda dunque una iniziativa di questo genere.

Teoricamente, tutto ciò che ci ha detto ieri il collega Cadeddu va benissimo, non fa una grinza; però, io vorrei che l'onorevole Cadeddu prestasse un pochino orecchio anche a ciò che dicono i viticoltori: i tecnici, a tavolino o anche dalle cattedre universitarie, ci possono distillare la quintessenza della saggezza umana in fatto di viticoltura e di vinicoltura nella nostra Isola. Ma non è male sentire anche le esperienze che in proposito hanno fatto i viticoltori. Quindi, prima di salire in cattedra e dispensare il pane della scienza, così, a buon mercato, io direi che bisogna, con maggiore umiltà, ascoltare i pareri e le esperienze della categoria direttamente interessata.

Son questi i rilievi che io brevemente ho voluto fare. Se da parte dei colleghi della maggioranza si dimostrerà comprensione per le esigenze di cui ci siamo fatti portatori in Consiglio, noi non troveremo alcuna difficoltà a concordare un ordine del giorno. Perciò, accettiamo la sospensione proposta dall'onorevole Presidente. (*Consensi*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa. Ogni Gruppo delegi un suo rappresentante onde redigere un ordine del giorno concordato.

(*La seduta, sospesa alle 19 e 20, viene ripresa alle 20 e 30.*)

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno Cingolani - Frau - Casu - Torrente - Sanna - Cadeddu - Pazzaglia.

ASARA, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale della Sardegna, a conclusione della discussione della mozione numero 9, considerato: 1) che le particolari condizioni ambientali della Sardegna, sia naturali che economiche e sociali, rendono insostituibile la coltura della vite; 2) che la Regione, fin dal suo sorgere, ha studiato, deliberato ed applicato opportune disposizioni legislative e regolamentari al fine di migliorare e potenziare l'economia vitivinicola della Sardegna, nonchè di alleviare l'onere dei trasporti per facilitare l'esportazione dei prodotti; 3) che nel settore vitivinicolo in permanente stato di disagio, la crisi si manifesta con bassi prezzi alla produzione mentre permangono quasi invariati gli alti prezzi ai consumi: ciò che mantiene le condizioni di estremo disagio in cui versano i viticoltori sardi; 4) che sono da rilevare altri fattori negativi rispetto all'economia vitivinicola, quali la pressione fiscale, le adulterazioni e sofisticazioni, oltre l'alto costo di produzione; 5) che sono necessarie ulteriori provvidenze tese a rimediare deficienze e squilibri contingenti, ed è indispensabile soprattutto concepire la soluzione del problema impostando un piano organico di sviluppo, in armonia a quello privato, di tutta l'economia agraria, anche in vista della instaurazione del Mercato Comune Europeo, e che in tal senso soccorrono in atto le disposizioni della legge regionale 17 maggio 1957, numero 21 circa gli indirizzi produttivi; udite le dichiarazioni dell'Assessore all'agricoltura; impegna la Giunta regionale: 1) a sollecitare le necessarie deliberazioni del Comitato tecnico regionale dell'agricoltura e degli altri organi previsti dalla citata legge regionale 17 maggio 1957, numero 21, sentite le categorie interessate; 2) in conseguenza, ad impostare un piano organico di sviluppo e di regolamentazione nel settore vitivinicolo sia per quanto ha tratto alla produzione, sia alla trasformazione ed al collocamento dei prodotti, nonchè alla relativa pro-

paganda per il rilascio dei medesimi; 3) a dar corso ai necessari accertamenti relativi alla produzione ed in particolare alla istituzione della carta vitivinicola, in specie per quanto ha tratto ai prodotti pregiati e tipici, nonchè a predisporre lo studio e presentare apposito disegno di legge concernente le materie di più specifico interesse commerciale, quali il certificato di origine, il marchio di garanzia ed ogni altro elemento relativo alla tutela dell'origine dei prodotti; 4) a studiare ed impostare, occorrendo con nuovi mezzi legislativi, ogni opportuna provvidenza intesa a favorire le attività delle Cantine sociali: a) con la concessione di adeguare il credito di esercizio, riservando in proposito una quota congrua del fondo costituito con la legge regionale 18 maggio 1957, numero 22; b) con provvidenze per l'istituzione di centri di raccolta di uva al fine di sottrarre i produttori alla speculazione; c) col mantenimento del contributo regionale sull'onere dei trasporti dei vini destinati alla esportazione; d) con la eventuale concessione di contributi per alleggerimento dell'onere tributario a carico delle dette istituzioni; e) con ogni possibile facilitazione intesa all'estensione massima della vendita diretta dalla produzione al consumo; 5) a sollecitare, per quanto di competenza dello Stato, nel quadro della suesposta situazione della Sardegna, i provvedimenti più indispensabili ed urgenti nel settore, e particolarmente: a) il riconoscimento del diritto della Sardegna al ripristino della libera distillazione, che rappresenta la più sicura possibilità di prevenire a reprimere le frodi e le sofisticazioni; b) la abolizione del dazio sul vino, il cui consumo in Sardegna è notevolmente inferiore alla media nazionale, ed a tener nel contempo presente la necessità degli Enti locali, e la possibilità di incidere, in sostituzione, su bevande di altra origine o su generi di lusso o voluttuari; c) la sollecita approvazione in sede legislativa di adeguate provvidenze per la lotta contro le frodi e le sofisticazioni, con l'aggravamento delle pene relative; d) alleggerimento della pressione fiscale e contributiva a favore della proprietà e della coltivazione viticola ».

III LEGISLATURA

XVIII SEDUTA

4 OTTOBRE 1957

PRESIDENTE. Penso che non ci sia bisogno di illustrazione. Metto in votazione questo ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, potrebbe ella domani rispondere alla richiesta formulata circa l'immediata discussione della mozione numero 8, Cardia ed altri, sui licenziamenti nel settore minerario?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto nella seduta precedente che non avevamo

niente in contrario ad iniziare la discussione anche domani.

PRESIDENTE. Benissimo. I lavori proseguiranno domani alle ore 10 e 30. Come primo argomento si discuterà la proposta di legge sul ripristino della libera distillazione in Sardegna; quindi, si procederà alla discussione della mozione numero 8.

La seduta è tolta alle 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957